

«Addio al Pd». Lo strappo di Grasso

Contrario al Rosatellum e alle fiducie, dopo il via libera la chiamata a Zanda. Martina: scelta che amareggia

ROMA Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ieri sera ha abbandonato il gruppo parlamentare del Pd e, spiega una nota di Palazzo Madama, «ai sensi del regolamento sarà iscritto d'ufficio al Gruppo Misto». La decisione arriva a breve distanza dall'approvazione definitiva — a colpi di fiducia in entrambe le Camere — della nuova legge elettorale. Un tema che già da tempo aveva creato frizione fra il Partito democratico e la seconda carica dello Stato.

Il gesto di Grasso ora viene letto come il possibile inizio di una sua nuova storia politica. Al fianco (o, meglio, alla guida) del Mdp? Gli «scissionisti» lo auspicano. Il loro coordinatore Roberto Speranza, a *Otto e mezzo* su La7 commenta: «Non mi sognerei mai di tirarlo per la giacchetta»; però al contempo apprezza il gesto dell'ex procuratore nazionale Antimafia: «La politica ha più che mai bisogno di buoni esempi».

Sulla stessa tribuna, gli controbatte il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina (Pd): «Capiremo nei prossimi giorni le motivazioni, ma certo è una scelta che ci amareggia». Le motivazioni in realtà vengono raccontate poco dopo dal presidente dei senatori pd, Luigi Zanda. Grasso gli ha telefonato appena prima che la notizia («imprevedibile») diventasse pubblica: «Mi ha detto che non avrebbe votato né la legge elettorale né le fiducie». Zanda prosegue: «La settimana scorsa gli avevo chiesto, a nome del partito, di candidarsi alle Politiche in un collegio da lui scelto. Mi ha risposto che doveva pensarci». Ma dal Pd arriva anche altro. Per il senatore Salvatore Margiotta, «se Grasso lasciasse il gruppo, dovrebbe dimettersi anche da presidente del Senato, ove il Pd lo designò». Il ministro della Giustizia Andrea Orlando spera «che il suo percorso si possa reincrociare con quello del Pd in un centrosinistra plurale». Il presidente Matteo Orfini invita a «non trascinare» Grasso «nello scontro politico». Il tema, invece, tiene immediatamente banco nei tweet dei politici. Per Sinistra italiana, Nicola Fratolanni plaude: «Fatto importante e positivo». Da Forza Italia, che ha portato a casa la legge elettorale voluta senza votarla, la responsabile comunicazione Deborah Bergamini scrive: «Visco riproposto e Grasso dimesso. Due tegole per Renzi e per il Pd». E il M5S va dal «clamoroso» di Alessandro Di Battista a «è una presa in giro» del deputato Danilo Toninelli: «Avesse avuto coraggio, si sarebbe dimesso da presidente prima delle fiducie».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

137

i voti

ottenuti da Pietro Grasso il 16 marzo 2013 nell'elezione alla presidenza del Senato, vincendo il ballottaggio contro Renato Schifani (117)

